



N°. 250

28 OTTOBRE 2014

PAUL HAZARD E IL “POTENTE STURZO”

di Marco Cecchini

Nel volume *“In Italia ai tempi di Mussolini. Viaggio in compagnia di osservatori stranieri”* lo storico **Emilio Gentile** propone una interessante ricostruzione del Ventennio visto con gli occhi di quei visitatori – giornalisti, viaggiatori, studiosi e scrittori – che in quel periodo attraversarono l’Italia, indagando **“il carattere, i vizi, le debolezze di un intero popolo”**. Come lo storico francese **Paul Hazard**, giunto all’inizio degli anni Venti per osservare con i propri occhi quella che definì **“L’Italia vivente”**: una nazione che cercava di risollevarsi dalle conseguenze della guerra e conosceva un momento di grande fermento politico e sociale.

*“Voglio assistere alla formazione delle armate che si preparano a muovere alla conquista dell’opinione, all’assalto del potere: quale aspetto hanno i soldati? Un’aria di forza o di decrepitezza? E qual è l’anima dei loro capi?”*¹ Con queste parole **Hazard** si appresta ad assistere ai congressi più importanti che si tennero nel 1921 e che avrebbero per molti aspetti deciso le future sorti del Paese: quello del Partito socialista a Milano dal 10 al 15 ottobre, del Partito popolare a Venezia dal 20 al 23 ottobre, e del movimento fascista, previsto per novembre nella Capitale.

Il congresso socialista non lascia una buona impressione nello storico francese: nei protagonisti di quei giorni egli coglie la differenza dal socialismo delle origini, quando **“i giovani generosi e intellettuali, figli della borghesia, si univano al Partito socialista mossi da un ideale di giustizia sociale”**. Non individua personaggi particolarmente carismatici in grado di catturare l’attenzione delle masse. Il quadro che ne esce è quello di un movimento che sta attraversando una fase di debolezza, che non riesce a confrontarsi con un antagonista, il fascismo, di cui avverte in continuazione la presenza e la forza, anche se tende a ignorarlo. Ciò fa concludere a **Hazard** che **“il Partito socialista italiano lascia una impressione profonda di impotenza e di smarrimento”**.

Al paragrafo sul **“socialismo impotente”** segue direttamente quello dedicato a **“Don Sturzo, il potente”**, che si riferisce alle impressioni ricavate dalla partecipazione al congresso del Ppi. All’evento si respirava un’aria di **“trionfo insperato, prematuro:**

1 Le citazioni di Paul Hazard sono tratte dal suo libro
“L’Italie vivante” del 1923.





tre ministri, tre segretari di Stato, la maggioranza di cento deputati iscritti al gruppo parlamentare; rappresentanti di tutte le regioni, persino di quelle ritenute le più anticlericali, le Marche per esempio; operai urbani insieme ai contadini; nel momento in cui considerano il numero di una simile forza, e pensano che il partito ha appena due anni di esistenza, i membri del congresso hanno pieno diritto, io penso, di mostrarsi rumorosamente orgogliosi”.

Il giudizio di **Hazard** è senza dubbio positivo: egli afferma che il Partito popolare, come scrive **Gentile**, “**possedeva notevoli risorse e un ambizioso programma di riforme per un rinnovamento democratico dell’Italia ispirato ai valori cristiani**”, e rileva come **Sturzo** intendesse estendere il suo progetto al di là dell’Italia, con l’intenzione di formare una Internazionale bianca per unire i cattolici di tutti i paesi. Del sacerdote siciliano, appena tornato da Berlino dove aveva riscosso “**il più lusinghiero successo**”, lo colpiscono soprattutto la capacità e la volontà di tradurre in pratica le idee: “**è dappertutto, vede tutto, prevede tutto, interviene al momento opportuno per proporre agli esitanti, agli indecisi, ai confusionari, le soluzioni opportune**”.

Hazard considera **Sturzo** l’anima stessa del Ppi, arrivando a chiamarlo il “**dittatore**” del Partito – termine che va comunque calato nel contesto del tempo: siamo nell’autunno del 1921, manca ancora un anno alla marcia su Roma; inoltre, l’appellativo non aveva probabilmente una connotazione negativa per lo storico francese, che dimostra di subire il fascino di **Mussolini**, definendolo “**il lottatore, il domatore delle folle, l’uomo che ha corso tutte le avventure, tutti i pericoli; il condottiero che, al suo comando, si fa obbedire da cinquecentomila uomini**”. Ma **Sturzo** non è dello stesso parere e, come commenta lo stesso **Hazard**, “**si irrita quando lo si chiama così, e protesta**”: ben lontano dall’ossessione verso il potere e dagli accenti autoritari di **Mussolini**, non permette che lo si definisca in questo modo e rifiuta decisamente la similitudine.

In conclusione, **Hazard** vede nel Partito popolare “**una delle forze vive del paese**”, forte in Parlamento e presente nel governo, pronta a far esplodere la sua energia dopo “**una breve e trionfante carriera**”. Terminato il suo viaggio in Italia, lo storico fa un bilancio della situazione italiana, constatando la presenza di tre grandi forze: i socialisti in declino, i popolari in ascesa, e il fascismo, “**divenuto nello Stato una potenza che lo Stato non è in grado di dominare, ed è in crisi di trasformazione perché è in crisi di crescita e vuole diventare un partito politico senza rinunciare ai metodi violenti**”.





Hazard afferma di avere rilevato durante il suo soggiorno la nascita di una nuova Italia, di una nazione rigenerata dopo l'arresto causato dalla Grande guerra e scossa dal suo torpore grazie ai fermenti politici e sociali del tempo; di un paese che cambia volto e abbandona la pratica del trasformismo perché rivitalizzato dalla forza degli ideali; in cui lo scetticismo ha ceduto il passo a **“una vigorosa professione di fede”** e ha ritrovato **“la forza primitiva dei suoi istinti naturali”**.

La sua (*pre*)visione – non priva di luoghi comuni sull'Italia e gli italiani – è senz'altro figlia del suo tempo e come tale va considerata. Il suo resoconto è tuttavia utile per capire quale fosse l'atmosfera che si respirava all'epoca. I fatti indicarono un andamento differente: il fascismo mostrò la sua natura di **“dittatura dai piedi d'argilla”** e il trasformismo si rivelò decisamente più duro a morire rispetto alle fiduciose considerazioni di **Hazard**. Questa, insieme ad altre, è probabilmente una delle ragioni per cui la **“forza viva del paese”** del popolarismo sturziano non riuscì ad attecchire come avrebbe dovuto.

D'altra parte, **Hazard** sembra più interessato a cogliere i germi di quella **“energia”**, di quella **“potenza”** che andrà poi a decantare ai suoi connazionali – peraltro piuttosto increduli e scettici alla notizia – che a ravvisare l'effettiva importanza che il Popolarismo di **Luigi Sturzo**, con la sua carica di etica universale e genuino riformismo, avrebbe potuto apportare a un'Italia che ancora oggi è costretta a combattere contro quelle stesse tendenze che bloccarono l'ascesa del progetto sturziano. Il resto, lo sappiamo tutti, è storia.

